

Spero che presto vedrete anche me da quelle parti. Avete ricevuta la lettera di Zanardelli di cui parla Caf[iero]?

Il Cesare di cui mi parla Carlo sulla lettera del 22 (6° foglio) dove ho fatto una croce, è appunto Ceccarelli.

Vedete di tener conto della sua posizione, scrivendogli. Il suo indirizzo è semplicemente: N. Papini e C. - Bucarest (Roumanie).

Forse io non vi avrei scritto quello che ho detto su Costa se avessi preveduto che voi lo avreste giudicato in modo ingiusto.

Siatene sicuro, Costa è uomo sincero, ed è uomo di cuore. È perciò ch'io sono addoloratissimo che la mania della legalità e degli *essais* ce lo abbia fatto perdere.

Riconosco purtroppo che se mai egli ritornerà si troverà ben menomato nella considerazione e nella fiducia degli amici. Se lo conosceste ne sareste addolorato quanto me.

Scrivetemi una riga immediatamente perch'io sia sicuro che avete ricevuto tutto.

In attesa dei bei momenti che pare stiano per arrivare vi stringo la mano fraternamente. Vostro

Errico Malatesta

8. Francesco Saverio Merlino a Girolamo Tommasoni¹

Napoli, 25 ottobre 1881

Carissimo amico,

La vostra giunse qui quando io ero già partito alla volta di Londra e mi fu colà rimessa, e ne fu presa nota. Errico [Malatesta] dunque ricevette, accettò ed espletò il mandato. Intanto un errore di nome, in cui voi siete caduti, produsse allora per me dispiacevoli conseguenze.

La vostra lettera era indirizzata, come la presente, all'Avvocato Pasquale Merlino, che è mio fratello, mentre io sono *Francesco Saverio* (avvocato sempre!!!).

Per questo scambio di nomi la mia famiglia seppe di un Congresso di Londra, si ricordò di Errico Malatesta, e come io ero in viaggio, sospettò dove fossero diretti i miei passi, non solo, ma sospettò o temette molte altre cose che fortunatamente poi non accaddero.

Vi ho scritto questa lunga filastrocca perché voi possiate, scrivendomi per l'avvenire, evitare di ricadere nell'equivoco che vi ho detto.

Colgo l'occasione per inviarvi una circolare di questa Federazione, pregandovi di comunicarla a tutti i vostri amici e compagni, e di farci avere di quando in quando vostre nuove. Dovendo scrivermi riservatamente, potete dirigere le lettere al presente indirizzo: Vincenzo di Fazio, avvocato, Vicoletto Fico a Foria n. 16 - Napoli. (Per l'amico). Saluti dal vostro

Merlino

Rispondetemi pure in merito alla circolare.

¹ Le lettere del Merlino al Tommasoni si trovano in un procedimento penale del Tribunale civile e correzionale di Ancona contro lo stesso Tommasoni (detenuto dal 5 dicembre 1881), i cui atti furono trasmessi al Tribunale di Roma in occasione del processo contro Malatesta e Merlino al quale si è già accennato in precedenza. Tali atti si trovano oggi in A. S. ROMA, *Tribunale, loc. cit.*, busta n. 4156. Girolamo Tommasoni, nato a Cingoli e residente ad Ancona, tipografo, era in quegli anni tra i più attivi internazionalisti delle Marche.

Napoli, 20 novembre [1881]

Carissimo,

La vostra lettera è stata letta in una riunione plenaria, ed eccovi la risposta.

È naturale che le colonne del *Grido* siano intieramente a vostra disposizione, ma vi avverto che non lasceranno più passare nessun numero senza sequestrarlo.

Giorni fa hanno fatto perquisizioni, ed in una di queste hanno preso tutto il materiale di redazione e di amministrazione del giornale.

Intanto so che in un certo sito si pensa di pubblicare un giornale clandestino, che è indispensabile, anche per dimostrare a questa canaglia del governo la sua inettitudine.

Nel caso che questa idea (che io intendo comunicare a voi personalmente con la massima riserva) si attuasse siamo certi del vostro concorso.

Aspetto sempre le notizie e quant'altro mi avete promesso con l'ultima vostra.

I miei più affettuosi saluti a tutti i compagni ed a voi. Affezionatissimo
Merlino

Napoli, 1° novembre [1881]

Carissimi,

Vi avevo scritto già una lettera quando ricevo una vostra nella quale mi chiedete un resoconto del Congresso di Londra.

Eccomi a scrivervi quello che posso ora, dopo parecchio tempo dal Congresso, e non avendo più copia di una circolare, con la quale io resi conto ai miei mandati del modo come mi era comportato in quella occasione.

Mi sorprende che voi non abbiate ricevuto i numeri del *Grido* in cui si parlava distesamente del Congresso. Farò di spedirvi io appena potrò metterli insieme; come pure vi spedirò il *Grido* d'ora in poi. Quanto ai manifesti di cui mi parlate, mandateli pure al mio proprio indirizzo, penserò io a mandarli a Palermo per persona che si reca colà di quando in quando.

Eccovi dunque la relazione del Congresso di Londra.

Inutile dirvi che i quarantacinque delegati al Congresso di Londra rappresentavano tutti i paesi.

Vi era un delegato per tutte le Federazioni spagnuole dell'Internazionale (saprete anche, dall'ultimo congresso tenuto a Barcellona, che in Spagna l'Internazionale è perfettamente e seriamente costituita) e per altre associazioni operaie che aderivano all'Internazionale.

Vi erano le delegazioni del Belgio, della Svizzera, della Francia, della Russia, dell'Inghilterra, della Germania (i rivoluzionari) e dell'America. Da quest'ultimo paese vennero tre delegati, due uomini e una donna. Dalla Francia vennero anche due donne, fra cui la Michel.

La prima cosa che fu fatta, furono i rapporti dei delegati. È impossibile riassumervi questa parte importantissima dei lavori del congresso; tanto più che i rapporti dei delegati sono stati pubblicati dal *Révolté*, dal *Grido* e da altri giornali.

Mi dimenticavo però di dirvi che i delegati si classificarono per numero d'ordine, e nelle discussioni si chiamavano a numero, per mantenere l'assoluto segreto per i nomi e per togliere le velleità personali. Fu un buon mezzo per impedire discorsi pomposi, e per fare che si badasse al sodo. Le sedute furono private, respingendosi le dimande fatte da persone estranee di assistervi, ed anche dalla stampa, per che il Governo non seppe bene della portata del congresso se non a congresso finito, e quando volle pigliare misure per impedirlo, il congresso era già tenuto e nemmeno se ne conoscevano i membri.

Solamente per la propaganda fu tenuto un *meeting* pubblico, quando il congresso era già abbastanza inoltrato, ed a questo *meeting*, che molti giornali hanno scambiato pel congresso, presero parte i delegati che per una ragione o per un'altra già si sapeva che erano presenti a Londra come il Kropotkine, la Michel, qualche membro del Club rivoluzionario tedesco etc.

Ritorno, dopo queste digressioni, ai lavori del congresso. Dopo i rapporti dei delegati si procedette alla discussione dell'unico tema che era all'ordine del giorno, la *costituzione del partito socialista rivoluzionario internazionale*.

La discussione non cadde sui principii. Tutti erano d'accordo nel ritenere che ora la questione dei principii ha un'importanza secondaria. Si può essere comunisti o collettivisti, non è questa una ragione per combattersi. Vi dico però la verità che quasi tutti si era *comunisti anarchici*.

Ad ogni modo si ritenne che su di una questione di principii non si dovesse votare, e non si vollero escludere i comunisti imponendo loro un programma collettivista. Piuttosto il congresso ritenne che bisognerebbe bene intendersi sulla questione dei *mezzi*, perché dall'uso di questi dipende il riuscire o no non solo, ma anche molte volte il *volere o non volere* sinceramente il fine comune.

Noi combattiamo p.e. i mezzi *legalitari*, non perché a noi non piacerebbe di risolvere la questione con le buone, di riuscire al nostro intento senza effusione di sangue, senza torcere o farci torcere un capello; ma *unicamente perché noi siamo convinti che con quei mezzi non si riesce, anzi si apre la via alla corruzione, alle ambizioni, alla famosa dittatura, di cui si parla nel Programma romagnolo!*

Sulla *questione dei mezzi* adunque il Congresso di Londra si pronunciò esplicitamente.

Non legalitarismo; non suffragio più o meno universale, né partecipazione alle elezioni; propaganda dei fatti; stampa clandestina; agitazione

nelle campagne soprattutto; uso di tutti i mezzi che ci dànno le scienze chimiche e tecniche per lottare contro i nostri avversari.

Queste *dichiarazioni*, per cui la stampa borghese si è tanto scatenata contro il congresso di Londra, hanno dato a questo i congressi passati e da pronta speciale, per cui esso si distingue da tutti i congressi passati e da quelli anche tenuti dopo.

Voi sapete bene che al congresso, che hanno tenuto il 2 ottobre i legalitari a Coira, non si è parlato affatto di tutto questo: anzi bisogna dire che questo congresso di Coira è stato un fiasco completo per i legalitari, sia pel piccolo numero degli intervenuti (mancavano i rappresentanti di molti paesi), sia perché gli intervenuti stessi non hanno saputo che fare, ed hanno rimandato ad un altro congresso la risoluzione di tutte le questioni poste all'ordine del giorno. Che bella figura!

Ma veniamo alla parte più importante delle deliberazioni del congresso di Londra. Si trattava di sapere come i socialisti rivoluzionari si sarebbero riorganizzati per fare la Rivoluzione. Si doveva ricostituire l'Internazionale? Si doveva creare un nuovo partito? E su quali basi doveva essere ricostituita l'Internazionale, o creato questo nuovo partito? Ecco le questioni, le difficoltà che si presentavano.

Il congresso di Londra ritenne che bisognasse tener fermo all'Internazionale, sia perché questa è ancora in piedi in alcuni paesi, come la Spagna, la Svizzera etc. — e perché non potrebbe esistere anche negli altri? — sia perché il programma dell'Internazionale è largo e chiaro e deciso, sia perché l'Internazionale è un'associazione unicamente operaia, e bisogna che l'elemento operaio prevalga nel nostro partito, per impedire di essere ingannati dagli ambiziosi, che possono venire dalla borghesia, sia infine perché oggi tutti si dicono socialisti rivoluzionari (pure quelli che vogliono il suffragio universale e le altre *risforme politiche*), e solo gli *internazionalisti* si mantengono fedeli al programma vero e genuino della Rivoluzione Sociale e sono perciò temuti da' governi.

Per queste e per altre ragioni il congresso invitò tutti i socialisti rivoluzionari ad aderire all'Internazionale.

Indi il congresso passò a rivedere gli statuti dell'Associazione che modificò nel senso della più ampia autonomia e accentuando lo spirito rivoluzionario dell'Associazione; e stabilì un ufficio d'*informazioni* a Londra, del quale posso, se volete, comunicarvi l'indirizzo.

Infine emise dei voti e delle dichiarazioni, e i suoi membri presero quegli accordi privati che credettero atti ad assicurare per l'avvenire le loro buone relazioni.

Ecco in brevi parole che cosa ha fatto il congresso di Londra. Le sue risoluzioni sono state accettate universalmente.

In Italia, il Piemonte, la Liguria, la Toscana, e il Napoletano vi hanno aderito espressamente o di fatto. Io spero che voi farete altrettanto: deside-

rerei che mi comunicaste la relativa deliberazione per pubblicarla sul *Grido*.

Sarebbe bene al riguardo che teneste una riunione regionale. Anzi mi si dice che il progetto di una piccola riunione sia già stato fatto.

Nell'affermativa, avvisatemi, perché sarebbe bene che qualcuno di Roma potesse prendervi parte e perché non sarebbe inutile pigliare degli accordi intorno ad un progetto di Regolamento, che io vorrei sottoporvi, e che quando fosse da voi approvato potrebbe servire di modello per tutta Italia.

Quello che preme è di disporre una diga all'invasione del *legalitarismo mascherato* di Costa e compagni. Se Costa e compagni sono rivoluzionari, perché non aderire alle deliberazioni del Congresso di Londra? E se non vogliono aderire, perché vogliono farsi credere rivoluzionari?

So che Napoleone Papini è ritornato. Ho bisogno di scrivergli per un affare di interesse suo. Mandatemi il suo indirizzo, o scrivetegli che mi scriva.

Mandatemi pure se potete l'opuscolo pubblicato da *Candelari*: ve ne sarò obbligato.

In attesa di una vostra risposta vi stringo affettuosamente le mani. Vostro
Merlino